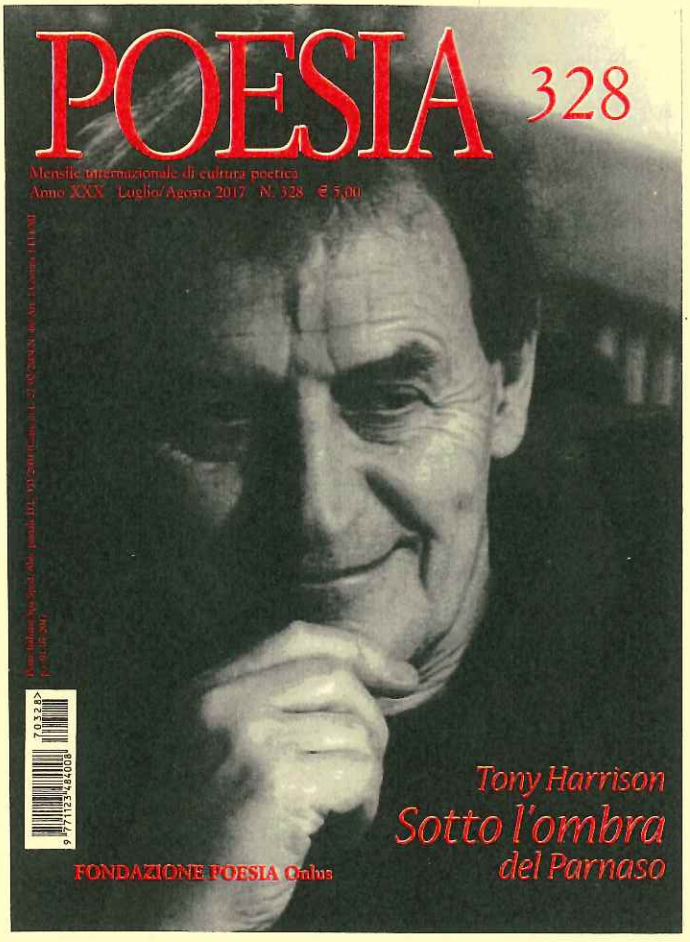
Contro l'astrattismo di un lessico che "si compiace di consacrare la propria astrusità e di spacciarla, sfacciata, per altezza di pensiero" e in nome di una Parola da "toccare", da sentirsi liberi di "lambire la porpora della sua intimità per conoscerne il profumo": c'è bisogno di più ampie asserzioni per leggervi una franca dichiarazione di poetica? Quale viatico al suo libro di poesie *Al buio dei nodi anfratti* Nina Nasilli, che è anche pittrice, questo lo dice in una lettera in versi indirizzata ad Alberto Casiraghy alle soglie della sua raccolta di aforismi *Quando* (2016), argomentando le sue scelte e il suo entusiasmo in direzione di una scrittura luminosa e numinosa, sapienziale. Immersa in una modernità di sentire, *ilichiastica*, "adatta al tempo", e insieme atemporale, dello spessore dei sogni, Nina propone un esemplare percorso di scrittura tra il *qui* e l'*ora*, tra il *dove* e il *quando*, sfidando spavaldamente "nodi" e "anfratti" di un oggi inquieto e irriconoscibile, tra "moderno malessere" e "malcontento", tra percezioni e sentimenti, in cui si dibatte tra gli altri il fantasma posto a stemma della sua avventura di parola, ossia Paul Celan, come "luogo aperto" di un "percorso" intellettivo e stilistico interminabile. È dentro siffatte coordinate, di una ricerca cioè senza prospettive di "compimento", ancorché sorretta dalla fede in un "avvento" meraviglioso, in un "miracolo" da costruire grado a grado, con la coscienza di sentirsi "liberi" nell'invenzione, che si colloca e muove questo libro, complesso e a tratti oracolare, governato nelle sue strutture espressive e concettuali da un'intima necessità di Parola, per "lambire la porpora dell'intimità" di un destino che ciascuno da sé scrive verso dopo verso in una lingua scevra di ogni tentazione autobiografica: un progetto quanto mai ardito, intriso di lirismo e pensosità, una sfida al caos dell'esistente, esperita attraverso il ricorso a una sorta di convocazione e rimescolamento di tutte le arti (poesia, pittura, musica), oltre che di archetipiche figure culturali (Milton, Sanesi, Eliot, Catullo), con l'ambizione di "dare forma all'informe del sogno", di dar cioè vita a un "punto stellato", a un ideale ordine nuovo in cui si sintetizzi l'interezza dell'essere in una forma, in un "totem di superba umiltà", in cui chi scrive possa sentirsi "simul creato e creatore", come è dichiarato nel primo dei Sonetti che assieme ai Madrigali e agli Strambotti compongono l'ultima parte. In nome di tale desiderio e bisogno di ordine, si mette così in moto una macchina di parole (un "molto discorrere / latino"), che porta in scena una sorta di empedocleo poema fisico (esemplare specialmente *Intorno a questo nuovo silenzio in attesa*), cosmico e al tempo stesso evenemenziale, in cui tra aorgico ed organico, tra caos primordiale del possibile e regno della logica, si innesca una lotta che attiene all'ambito dell'eros (esplicitamente evocato nel sottotitolo della sezione *sim-metrie*), facendo agire tra "debolezza" e "vigore" modelli e istinti che alludono a una sostanza originaria destinata a trovare compimento in una forma, quella che trova spazio proprio nell'ultima parte, gli "esercizi" metrici inscritti esplicitamente nel segno del gioco.

Vincenzo Guarracino

Nina Nasilli, *Al buio dei nodi anfratti*, con una nota di Alberto Bertoni, Book Editore, Ro Ferrarese 2016, pp. 144, € 14,00.